

Credit crunch: cause, effetti sulle Pmi e ruolo dei Confidi

di **Antonio Ricciardi** (*)

Banca & Impresa

L'ultima crisi economico-finanziaria ha prodotto un rallentamento della crescita dei prestiti delle banche alle imprese e a risentire di questa restrizione sono soprattutto le Pmi, in particolare quelle con meno di 20 addetti. Per superare questa situazione, è necessario che banche e aziende facciano rispettivamente la loro parte: le banche rafforzando i loro patrimoni per sostenere l'attività creditizia; le imprese riducendo alcune criticità della loro gestione finanziaria, anche mediante il sostegno dei Confidi.

Alcune riflessioni sulla crisi finanziaria

Circa anno fa, il 14 settembre, con il fallimento della Lehman Brothers la crisi finanziaria raggiungeva il suo apice. La settimana prima, il 7 settembre, il governo americano aveva nazionalizzato i due principali intermediari finanziari specializzati nell'erogazione di mutui immobiliari: Fannie Mae e Freddie Mac. I giorni successivi il governo Usa acquisiva il controllo del colosso assicurativo Aig, Bank of America incorporava Merrill Lynch e il 3 ottobre il presidente Bush varava un piano di salvataggio per le banche da 700 miliardi di dollari. In Europa, il 12 ottobre veniva sancito un accordo tra i paesi dell'area euro per ricapitalizzare le banche in difficoltà. Per garantire liquidità sui mercati finanziari, il 16 dicembre la Fed riduceva i tassi allo 0,25% (erano pari al 5,25% nel settembre del 2007) e corrispondentemente la Bce riduceva i tassi di interesse dell'area euro fino all'1%, il livello più basso mai raggiunto nei paesi dell'area (erano pari a 4,25% a ottobre del 2008). La crisi, come ha osservato il Governatore Draghi nelle sue ultime *Considerazioni finali* (maggio 2009), ha avuto le sue radici in distorsioni nel funzionamento dei mercati e in carenze di regolazione e supervisione nei comportamenti degli intermediari. L'eccezionale liquidità che affluiva nei principali centri finanziari del mondo contribuiva a tenere su livelli «anor-

malmente» bassi i tassi di interesse, che a loro volta induceva gli operatori, da un lato ad una sottovalutazione del rischio, dall'altro ad una sopravvalutazione delle attività finanziarie e immobiliari con quotazioni di mercato di gran lunga superiori al loro effettivo valore. Inoltre, la grande disponibilità di liquidità a tassi convenienti ha indotto gli operatori a ricorrere eccessivamente all'indebitamento: al 30 giugno 2008, il debito aggregato degli Usa (famiglie, imprese, banche e pubblica amministrazione) superava i 51 mila miliardi di dollari a fronte di un Pil di 14 mila miliardi (dati Ocse).

L'erogazione dei finanziamenti, in particolare quelli rappresentati dai mutui immobiliari, è avvenuta senza un controllo adeguato dei rischi e, pertanto, quando sono emerse le insolvenze dei debitori gli intermediari per mancanza di una capitalizzazione adeguata hanno mostrato segnali di crisi. Il fallimento di alcune banche, anche di grandi dimensioni, ha incrinato la fiducia tra gli operatori bloccando i flussi finanziari: le banche che avevano liquidità in eccesso non prestavano denaro alle banche in deficit. Si è innescato a livello globale un effetto domino: le ingenti perdite delle banche hanno generato problemi di solvibilità per le compagnie di assicu-

Nota:

(*) *Ordinario di Economia Aziendale - Università della Calabria*

razione specializzate nella copertura dei default dei mutui bancari; il conseguente crollo dei titoli bancari-assicurativi ha generato una crisi dei fondi di investimento (in particolare gli hedge fund) che, per coprire le rilevanti richieste di rimborso da parte della clientela, hanno dovuto immettere sul mercato ingenti quantità di titoli che hanno ulteriormente depresso le quotazioni. A livello mondiale, le conseguenze della crisi sono evidenziate in alcuni dati forniti dalla Banca d'Italia (1): le perdite contabilizzate nei bilanci delle banche negli ultimi 2 anni sono state pari a oltre 1.000 miliardi di dollari mentre nel 2008 la capitalizzazione delle borse mondiali è diminuita di 11 mila miliardi (in Italia, la diminuzione è stata del 54% con perdite medie di 1 miliardo di euro al giorno).

Per fronteggiare la crisi le Autorità monetarie e di governo hanno adottato a livello mondiale identiche misure:

- immissione di liquidità sul mercato,
- riduzione dei tassi d'interesse
- erogazione di fondi pubblici per patrimonializzare le banche.

I rimedi si sono rivelati efficaci: dalla metà di marzo 2009 le tensioni sui mercati finanziari si sono allentate; le quotazioni di borsa si sono risollevate; la probabilità di una deflazione appare oggi quasi annullata; si prevede una crescita mondiale a partire dal 2010.

L'enorme liquidità immessa sul mercato (in un anno la moneta in circolazione solo negli Stati Uniti è cresciuta del 109) ha comportato un sensibile rialzo dei listini azionari: il Dow Jones ha guadagnato circa il 50% dal marzo scorso così come i listini di Londra, Parigi e Milano hanno recuperato tutte le perdite e sono tornate ai livelli pre-fallimento Lehman. La stessa liquidità poi è stata indirizzata verso operazioni speculative nei confronti delle materie prime come l'oro, l'alluminio e, in parte, anche il petrolio, che hanno registrato sensibili rialzi.

Anche i mercati immobiliari stanno beneficiando di questa disponibilità finanziaria e, in particolare, a Londra da maggio 2009 si registrano costanti incrementi di valore pari a circa il 12% su base annua.

In base alle stime del Fondo Monetario Internazionale (FMI), la recessione tecnicamente è finita ma la ripresa sarà lenta.

La sensibile crescita dell'attività di trading ha determinato un notevole incremento degli utili nei bilanci bancari: in base alle stime semestrali 2009, Bank of America ha registrato utili per 5,2 miliardi di dollari (con impieghi pari a 2.250 miliardi di dollari), City Group per 4,2, JP Morgan per 3,4 miliardi di dollari. Anche in Italia gli effetti positivi dell'attività finanziaria si sono riflessi sugli utili di bilancio delle ultime semestrali: Intesa SanPaolo ha conseguito utili per 1,5 miliardi di euro; Unicredit per 930 milioni; Monte dei Paschi per 300 milioni.

In base alle stime del Fondo Monetario Internazionale (FMI), la recessione tecnicamente è finita ma la ripresa sarà lenta: il calo del Pil globale sarà a fine 2009 dell'1,1% mentre nel 2010 la crescita mondiale si collocerebbe in media attorno al 3% (quella dei Paesi avanzati appena al di sopra dell'1%). In Italia si stima che nel terzo trimestre 2009 il Pil sia tornato a crescere (+1%) dopo 5 trimestri consecutivi di contrazione. Tuttavia, rimane molto elevata l'incertezza sulla solidità di questa ripresa: vi è il rischio che, con il venir meno degli stimoli fiscali e monetari, e una volta esaurito il ciclo di ricostruzione delle scorte, la domanda privata possa tornare a ristagnare (Banca d'Italia, ottobre 2009).

In particolare, ciò che potrebbe ostacolare la crescita economica è la disoccupazione che in Europa (area Euro) dovrebbe raggiungere il 10% nel 2010 ed il 12% nel 2011 (fonte: FMI); in Italia, secondo stime Isae, il tasso di disoccupazione nel 2009 dovrebbe attestarsi intorno al 7,9% e nel 2010 salire al 9,3% (nel 2008 è stato pari al 6,7%). La disoccupazione potrebbe innescare un pericoloso circolo vizioso: diminuzione dei consumi, diminuzione della produzione e, conseguentemente, ulteriori licenziamenti.

Tuttavia, a destare preoccupazioni sulla tenuta della crescita economica è soprattutto l'instabilità dei mercati finanziari che in questi ultimi mesi stanno registrando andamenti fortemente volatili: rispetto ai minimi di

Nota:

(1) *Considerazioni finali*, maggio 2009.

marzo 2009 Wall Street è salita del 52% e le Borse europee del 54%. L'enorme liquidità immessa sul mercato è stata utilizzata dagli intermediari per attività di trading e ciò ha prodotto un forte rialzo delle quotazioni. Inoltre, per finanziare il salvataggio delle banche i governi hanno fatto largo ricorso al debito pubblico Usa, Giappone, Germania e Uk emetteranno nel 2009 4mila miliardi di dollari di titoli di Stato (pari al 280% della media delle emissioni effettuate da tutte le economie sviluppate negli ultimi 5 anni; *fonte: Fmi*).

Si assiste, pertanto, agli stessi fenomeni riscontrati prima del fallimento della Lehman: enorme liquidità disponibile per gli intermediari a tassi molto bassi; sopravvalutazione dei titoli; eccessivo debito pubblico.

La combinazione di questi fattori potrebbe generare, secondo alcuni osservatori, una crisi finanziaria peggiore di quella precedente.

Credit crunch: gli effetti sulle Pmi

La recessione ha prodotto un rallentamento della crescita dei prestiti delle banche alle imprese: a livello mondiale, i prestiti sindacati concessi alle imprese nei primi nove mesi del 2009 ammontano a 1.073 miliardi di dollari, pari al 35% dei 3mila concessi nel 2008 ed al 22% dei 4.900 erogati nel 2007 (*fonte: Dealogic, 2009*). Nei Paesi dell'area Euro i prestiti tenderanno costantemente a decelerare: mentre nel 2008 la crescita si è attestata intorno al 9% contro il +14% del 2007, nel 2009 la crescita su base annua è stata dello 0,2% (*fonte: Bce, 2009*). In base ad un'indagine promossa dalla Bce in collaborazione con la Commissione Ue ed elaborata da EuroTower su un campione di 6mila Pmi europee (di cui il 41% costituito da micro-imprese con meno di 10 dipendenti), è emerso che il 33% ha denunciato un peggioramento delle condizioni di accesso al credito e nel 26% dei casi i prestiti non sono stati concessi per garanzie insufficienti.

Anche in Italia decelera l'espansione dei prestiti alle imprese che, nel luglio 2009, si è attestata intorno all'1,3% contro l'11,35% registrato nel luglio 2008 (*fonte: Banca d'Italia, 2009*). Corrispondentemente aumentano le sofferenze che, dopo aver registrato dal lu-

glio 2007 fino al settembre 2008 una diminuzione, sono costantemente incrementate dal quarto trimestre 2008 registrando tassi di crescita tendenziali del 10% (maggio 2009) e raggiungendo il valore di circa 50 miliardi di euro.

La decelerazione del credito alle imprese, nonostante la netta discesa dei tassi d'interesse, è dovuta in primo luogo alla riduzione della domanda. In base a dati Istat, dal primo trimestre 2008 si registra un calo di investimenti fissi lordi da parte delle imprese italiane, che ha raggiunto il suo picco nel quarto trimestre dello stesso anno (-6%), tendenza confermata anche nei primi due trimestri del 2009 con un calo, rispettivamente, del 5% e del 3%. Fino a quando non ci sarà la ripresa dei consumi, le imprese non investiranno per rinnovare gli impianti e conseguentemente l'obsolescenza dei macchinari riduce la produttività e, quindi, la competitività del nostro sistema industriale.

Minori investimenti industriali e immobiliari, minori consumi di beni durevoli spiegano parte del rallentamento ma è anche l'offerta di finanziamenti delle banche ad aver decelerato, innanzitutto per le difficoltà di aumentare il capitale e per l'incremento del rischio di credito.

Le banche tendono sempre di più a ridurre il credito e a risentire di questa restrizione sono soprattutto le Pmi, in particolare quelle con meno di 20 addetti.

In base ad una recente indagine promossa da Unioncamere e Movimprese su un campione di Pmi (settembre 2009), è stato rilevato che il 20,7% ha registrato difficoltà di accesso al credito bancario, il 35,9% non ha effettuato alcuna richiesta di prestiti e finanziamenti, il 43,3% non registra alcun aggravio delle condizioni poste dalle banche. Le difficoltà ad ottenere finanziamenti da parte delle Pmi sono legate all'incremento degli spread, all'allungamento dei tempi di concessione ed alla richiesta di garanzie reali sempre più onerose. Inoltre, dalle interviste alle imprese emerge che i grandi gruppi bancari si sono dimostrati meno disponibili a concedere credito rispetto alle piccole banche locali e a quelle di credito cooperativo. Questi dati sono confermati dalla Banca d'Italia che, nell'ultima Relazione, evidenzia come «in tutti i comparti di attività econo-

mica i prestiti crescono meno per le aziende piccole rispetto a quelle di media e grande dimensione». La restrizione della concessione dei finanziamenti alle Pmi, secondo la Banca d'Italia, potrebbe compromettere, o addirittura interrompere, il processo di ristrutturazione avviato fin dagli inizi del 2000 che ha coinvolto più di 30mila imprese che, avendo deciso di accrescere scala dimensionale, intensità tecnologica e apertura internazionale si sono indebitate e affrontano ora la crisi con il prosciugarsi dei flussi di cassa, l'irrigidirsi dell'offerta del credito bancario e la forte difficoltà ad accedere al mercato dei capitali.

Ad inasprire i rapporti banca-impresa è intervenuta l'applicazione, dal gennaio 2008, di Basilea 2: maggiore è il rischio del finanziamento maggiore è l'accantonamento di patrimonio e, quindi, maggiore è il costo per le banche. Basilea 2, con i suoi meccanismi automatici (più rischio, meno credito), in questa fase congiunturale negativa impone alle banche una restrizione dei finanziamenti e, quindi, costituisce un fattore di ostacolo ai deboli segnali di ripresa economica (effetto prociclico di Basilea 2). In base ad una recente indagine (2008) svolta da Dun&Bradstreet su un campione di 448mila società di capitali italiane, il 77% delle imprese non era in regola con i parametri di Basilea 2 e, pertanto rischiavano una restrizione e/o una revoca dei finanziamenti.

Per superare l'attuale situazione paradossale che vede, da un lato, le banche ricche di liquidità e, dall'altro, le aziende che muoiono per asfissia finanziaria, è necessario che banche e aziende facciano rispettivamente la loro parte.

Le banche devono rafforzare i loro patrimoni innalzando con decisione il rapporto tra il capitale e gli attivi: solo con coefficienti patrimoniali adeguati è possibile sostenere l'attività creditizia anche in situazioni congiunturali avverse. Alle banche serve capitale vero rappresentato, cioè, da azioni o utili netti non distribuiti (considerati, ai fini della Vigilanza bancaria, nel cosiddetto *Core Tier 1*) e non, quindi, strumenti ibridi che moltiplicano la leva ma non garantiscono a sufficienza l'assorbimento di eventuali perdite.

È opportuno rendere variabili nel tempo i requisiti patrimoniali e prevedere, così come

già accade in Canada e in Spagna, che gli accantonamenti aumentino in situazioni congiunturali favorevoli e si riducano in tempi di crisi, in maniera da riservare più credito alle imprese nelle fasi di maggiore emergenza. Inoltre, nella fase d'istruttoria, è necessario valorizzare la conoscenza ed il rapporto diretto con la clientela in modo da riequilibrare l'impatto negativo dell'analisi quantitativa. (2)

Anche le imprese devono fare la loro parte. Gli imprenditori devono convincersi che la finanza è una funzione fondamentale e non accessoria per l'efficienza complessiva dell'impresa e, pertanto, ad essa vanno dedicati gli stessi sforzi e le stesse risorse impiegate per la produzione e la commercializzazione dei prodotti. Sotto questo profilo, è necessario, in primo luogo, migliorare la trasparenza delle informazioni presentando alle banche bilanci attendibili e trasparenti.

In secondo luogo, occorre ridurre drasticamente alcune criticità della loro gestione finanziaria. Al riguardo, il rischio di default delle Pmi è connesso, in parte, alla forte incidenza dell'indebitamento a breve, alla scarsa diversificazione delle fonti di finanziamento (eccessiva dipendenza dalle banche), al ridotto livello di capitalizzazione. I debiti bancari a breve incidono sul totale debiti bancari per il 78,6% e ciò, oltre a provocare un grave squilibrio tra le scadenze dei debiti e quelle degli investimenti finanziati, determina un costo del denaro eccessivamente elevato: è stato calcolato che in Italia i tassi a breve sono superiori di circa il 10% rispetto alla media europea e, inoltre, nelle Pmi il 23,6% del margine operativo lordo è utilizza-

Nota:

(2) «Non si può chiedere alle banche di allentare la prudenza nell'erogare il credito; non è nell'interesse della nostra economia un sistema bancario che metta a rischio l'integrità dei bilanci e la fiducia di coloro che gli affidano i propri risparmi. Quel che si può e si deve chiedere alle nostre banche è di affinare la capacità di riconoscere il merito di credito nelle presenti, eccezionali circostanze. Va posta un'attenzione straordinaria alle prospettive di medio lungo periodo delle imprese che chiedono assistenza finanziaria. Nei metodi di valutazione, nelle procedure decisionali delle banche vanno tenute in conto tecnologia, organizzazione, dinamiche dei mercati di riferimento delle imprese» (Banca d'Italia, Considerazioni finali, 2009, p.11).

to per compensare gli oneri finanziari bancari.

Per risolvere le criticità finanziarie, occorre rimodulare le scadenze dei debiti, al fine di rendere la struttura finanziaria delle nostre imprese più equilibrata e, quindi, meno rischiosa; diversificare le fonti di finanziamento mediante il ricorso all'emissione di obbligazioni (resa più semplice dalla recente riforma del diritto societario) e di strumenti finanziari partecipativi, strumenti misti che assimilano le caratteristiche delle azioni e delle obbligazioni e che garantiscono vantaggi fiscali; aumentare la patrimonializzazione mediante l'intervento dei fondi private equity nelle partecipazioni azionarie delle Pmi.

Un ulteriore fattore di criticità delle Pmi che incrementa il loro rischio di solvibilità è rappresentato dalla dimensione.

Sotto quest'ultimo aspetto, l'organizzazione delle Pmi in reti di imprese può rappresentare una soluzione per superare i vincoli dimensionali e conseguire i vantaggi tipici delle imprese di grandi dimensioni. Concretamente, la rete nasce su iniziativa di alcune imprese che per risorse e capacità di leadership imprenditoriale organizzano e coordinano una filiera: selezionano i partner in base alle specifiche competenze e ognuno, nel processo produttivo, «fa quel che sa fare meglio». In tal modo migliora la qualità del prodotto finale e si abbattano i costi. Inoltre, poiché gli investimenti vengono realizzati insieme, si risolve il problema del reperimento dei capitali, si frazionano i rischi e l'applicazione della tecnologia avviene in tempi più rapidi. L'organizzazione in rete sta rappresentando il fattore strategico su cui le imprese del Nord-est stanno puntando per fronteggiare la crisi. Secondo una recente ricerca Unioncamere, le imprese in rete possiedono un posizionamento competitivo superiore del 17% rispetto alle imprese che operano isolatamente. L'organizzazione in reti di imprese è tipica del nostro sistema industriale e in una recente ricerca promossa da AIP (Associazione delle Politiche Industriali) sono stati censiti 91 casi di reti eccellenti. Infine, nei distretti dove sono localizzate reti la redditività delle imprese è più elevata. Di questa forma organizzativa e dei vantaggi che da essa deri-

vano, le banche dovrebbero tener conto nell'elaborazione dei rating per valutare l'affidabilità delle imprese che richiedono i finanziamenti.

Il ruolo dei Confidi

È opinione consolidata che le garanzie non accrescono la capacità di rimborso dell'azienda finanziata, tuttavia esse hanno la capacità di ridimensionare gli effetti negativi in caso di default della clientela. Pertanto, le garanzie riducendo il rischio non solo garantiscono all'azienda affidata un rating migliore e, quindi, facilitano il finanziamento ma consentono alle banche di accantonare una quota di patrimonio più limitata.

In base agli Accordi di Basilea 2, alle banche infatti è data la possibilità di contenere l'assorbimento patrimoniale attraverso il ricorso a tecniche di mitigazione del rischio di credito, quali ad esempio l'acquisizione di garanzie accessorie, reali e/o personali; tra queste possono rientrare anche quelle prestate dai Confidi (ConSORZI e/o Cooperative di garanzia collettiva dei fidi).

I Confidi sono soggetti di diritto privato organizzati prevalentemente nella forma giuridica del consorzio e/o della società cooperativa, che esercitano con finalità di tipo mutualistico l'attività di prestazione di garanzie collettive ai loro associati. L'attività di garanzia collettiva consente, pertanto, di facilitare l'accesso al credito bancario delle imprese minori nonché di aumentare la loro forza contrattuale nei rapporti con il mondo creditizio mediante: la copertura, totale o parziale, delle perdite sui prestiti per eventuali insolvenze; la negoziazione collettiva dei tassi di interesse; la stipula di convenzioni con le banche per ottenere condizioni più vantaggiose.

Le garanzie prestate a sostegno delle domande di affidamento dei consorziati fanno leva su appositi fondi che coprono in maniera indistinta, e sulla base di uno specifico moltiplicatore (in una percentuale in genere del 50%), le eventuali perdite che la banca dovesse subire in seguito all'insolvenza delle imprese affidate.

Con l'applicazione di Basilea 2, il riconoscimento delle garanzie dei Confidi come idonei a ridurre il rischio di credito delle ban-

che erogano finanziamenti alle Pmi si ha solo qualora:

- il Confidi si trasformi in un intermediario finanziario sottoposto a vigilanza prudenziale equivalente a quella delle banche o in una banca di garanzia, come consentito dalla recente riforma;

- il Confidi non si trasforma ma beneficia della contro-garanzia di uno dei soggetti ammessi dalla direttiva: Stati, banche multilaterali di sviluppo (come il Fondo Europeo degli Investimenti), enti pubblici territoriali, altri soggetti pubblici con rating adeguato.

L'evoluzione del quadro normativo impone ai Confidi una sostanziale ristrutturazione organizzativa ed un'immediata riprogettazione delle loro strategie (3).

Innanzitutto è necessario superare, mediante alleanze e aggregazioni fra i Confidi, l'elevata frammentazione e la sotto patrimonializzazione che caratterizzano. La presenza di un minor numero di Confidi ma di dimensioni più elevate appare rilevante per offrire con maggiore efficacia l'attività tipica dell'erogazione di garanzie mutualistiche.

Inoltre, per i Confidi si aprono opportunità di diversificazione strategica delle attività e dei servizi offerti. Si fa riferimento, in particolare, alla possibilità di garantire prestiti obbligazionari emessi dalle aziende e costituire portafogli prestiti. Questa attività potrebbe risultare oltremodo efficace per quelle aziende che operano in rete e localizzate presso i distretti, che potrebbero ottenere dai Confidi l'assegnazione del rating ai fini dell'emissione di bond di distretto e la costituzione di prestiti partecipativi.

La crescita dimensionale dei Confidi in Italia rappresenta un processo in corso di evoluzione e che si sta realizzando in modo non del tutto omogeneo all'interno del sistema. L'evidenza empirica mostra che:

- sono state realizzate importanti operazioni di fusione e aggregazione grazie alle quali diverse strutture di primo livello si sono consolidate in termini patrimoniali, di numero di imprese aderenti e di volumi operativi;

- alcuni dei maggiori Confidi hanno deliberato modifiche ai propri statuti che preludono alla trasformazione in intermediari finanziari ex art. 107 TUB o in banche cooperative di garanzia;

- alcuni Confidi si sono sottoposti alla valu-

tazione di agenzie internazionali di rating, allo scopo di meglio qualificare la propria attività operativa e renderla maggiormente trasparente nei confronti del sistema bancario e delle imprese associate.

In definitiva, l'avvento di Basilea 2 e la nuova legge quadro in materia di Confidi renderanno necessaria una rivisitazione di tutto il sistema che ne rafforzi la struttura finanziaria e che miri ad una maggiore efficienza della propria attività intesa non più solo come prestazione di garanzia ma anche come erogazione di servizi specializzati in tema di finanza innovativa.

Bibliografia

Banca d'Italia (2009), *Relazione annuale sul 2008; Considerazioni finali del Governatore*, Roma.

Banca d'Italia (2009), *Bollettino economico*, n. 58, ottobre.

Federal Reserve, *Monetary Policy Report to the Congress*, Luglio 2009.

Financial Stability Board, *Statement of Mario Draghi Chairman of the Financial Stability Board to the International Monetary and Financial Committee*, Washington, 25 April 2009.

International Monetary Fund, *Global Financial Stability Report. Navigating the Financial Challenges Ahead*, Ottobre 2009

International Monetary Fund, *World Economic Outlook*, Ottobre 2009.

Pastore P., «Le strategie di aggregazione dei Confidi ed il ruolo nella gestione finanziaria delle Pmi», *Amministrazione & Finanza*, n. 23/2008-Inserto.

Pastore P., «Il ruolo dei Confidi nel rapporto banche-Pmi: prospettive dopo la riforma del settore e in vista di Basilea 2», *Rivista Italiana di Ragioneria e di Economia Aziendale* (RIREA), n. 11-12/2003.

Ricciardi A. (2003), *Le reti di imprese. Vantaggi competitivi e pianificazione strategica*, Franco Angeli, Milano.

Ricciardi A., «L'impatto di Basilea 2 sulla gestione finanziaria delle imprese: rischi e op-

Nota:

(3) Per ulteriori approfondimenti sui Confidi e sul loro ruolo in evoluzione si veda di F. Pavese «Verso un nuovo ruolo per il sistema dei Confidi», in *Amministrazione&finanza* n. 11/2009.

portunità», in *Amministrazione & Finanza*, n. 4/2009.

Ricciardi A., *Il vantaggio competitivo delle re-*

ti di imprese in vista di Basilea 2, in *Rivista Italiana di Ragioneria e di Economia Aziendale* (RIREA), n. 1/2 del 2006.

LIBRI

Gestione della crisi aziendale e dei processi di risanamento

Prevenzione, diagnosi, terapie, casi aziendali

A cura di Alessandro Danovi e Alberto Quagli

Ipsoa, 2008, euro 38

La **gestione della crisi e del risanamento** aziendale rappresenta un tema da sempre interessante per il management e i consulenti, anche se in tempi recenti sono mutate le prospettive di analisi. Da un approccio focalizzato sulla gestione dell'emergenza, dove l'intervento riparatore prendeva corpo solo una volta appurato lo stato di crisi del sistema aziendale, si è sempre più passati ad una **gestione del rischio di crisi**, potenziando le metodologie e la strumentazione di monitoraggio di eventuali disequilibri gravi.

Il testo "Gestione della crisi aziendale e dei processi di risanamento" vuole essere una guida per comprendere ed individuare i **sintomi** della crisi, **prevenire** le conseguenze più drastiche, adottare le **terapie** più appropriate, siano esse finanziarie, organizzative o operative, ed eventualmente affrontare **soluzioni estreme** quali la liquidazione dell'azienda.

Il grande pregio del testo è quello di aver combinato **competenze ed esperienze diverse** per ottenere una **visione complessiva** del problema e delle possibili forme di prevenzione e soluzione.

È quindi il testo di riferimento per i **manager** ed i **consulenti** che, individuando una situazione di difficoltà, non vogliono aspettare impotenti che la crisi si avveri ma vogliono affrontarla con i mezzi più appropriati.

Per informazioni o per l'acquisto:

- **Redazione** Tel. 02.82476085
e-mail: redazione.amministrazioneefinanza.ipsoa@wki.it
- **Servizio Informazioni Commerciali Ipsoa**
Tel. 02.82476794 – fax 02.82476403
- **Agenzia Ipsoa di zona:** – www.ipsoa.it